

## LA SERIE TV «LIAR»

## Una notte insieme, due verità

*A cena fuori, poi a letto. La mattina dopo lui è felice, lei lo denuncia per stupro*

■ ■ ■ CLAUDIA CASIRAGHI

■ ■ ■ La verità, parentesi bizzarra tra prospettive diverse. Ciò che *Liar*, il cui sottotitolo italiano recita «L'Amore Bugiardo», sembra sostenere è che nel mondo possa operare una sorta di relativismo. Un differenziarsi di piani e vedute, qualcosa in nome del quale individuare una certezza granitica diventi impresa pressoché impossibile. La serie tv, in onda sul **Nove** alle 21.25 del giovedì, nel caos di fatti ed eventi attorno al quale si dipana non riesce, infatti, a mettere ordine. Limitandosi, testimone neutrale, a riportare l'incubo di Laura Nielson (Joanne Froggatt) ed Andrew Earllham (Ioan Gruffudd).

Insegnante di liceo, brillante ed entusiasta, Laura è una donna, a cavallo tra i 30 e i 40 anni, che l'appiattimento progressivo dei propri sentimenti ha portato a troncane una relazione di lunga data. Single, s'è lasciata convincere dalla sorella ad uscire con Andrew, che le carte dell'amante cortese pare averle tutte in regola. Il signor Earllham, padre vedovo di uno studente di Laura, è un valido cardiocirurgo. Un uomo di bell'aspetto, la cui stima sociale è direttamente proporzionale ad un carattere misurato, a garbo e gentilezza.

Laura Nielson, che la Froggatt descrive come «una donna ambiziosa, dotata di una profonda sicurezza di sé», ed Andrew Earllham, «tanto attraente quanto amabile», si trovano l'una di fronte all'altro, seduti alla tavola imbellettata di un ristorante di lusso. Le luci soffuse, il buon vino, l'imbarazzo effimero che i primi incontri portano con sé. Ogni più piccolo dettaglio, nell'appuntamento dei due, sembra gridare al

romanticismo. Eppure, nell'economia di *Liar*, che in Inghilterra - dove il network Itv l'ha prodotta e mandata in onda - ha registrato ascolti da capogiro, quei sorrisi stircchiati con malcelata timidezza non sono che il preludio di un inferno giudiziario.

All'indomani del proprio appuntamento, la città assopita e il traffico lento, Laura Nielson ha una parola a danzarle in testa: «stupro». Andrew Earllham, che della serata custodisce invece un ricordo positivo, è un criminale. E poca importa che il suo corpo, pulito e inerme, dica il contrario. Laura denuncia Andrew, e l'esplosione delle cronache, l'ingerenza dell'opinione pubblica, con quel suo tribunale virtuale e le sentenze sputacchiate in 140 caratteri, segue puntuale.

«Scrivere questa storia essendo due uomini ci ha portati ad essere molto accurati», hanno dichiarato Harry e Jack Williams, creatori della serie. «Abbiamo due personaggi che hanno prospettive molto diverse sulle cose». E chi dica la verità è un mistero cui *Liar*, nel suo intreccio di segreti e bugie, cerca di porre soluzione. «Abbiamo cercato il più possibile di disattendere le certezze», ha spiegato il duo, il cui lavoro - per fortuna o disdetta - s'è rivelato quanto mai attuale.

In Inghilterra, dove la puntata finale ha raccolto davanti al televisore nove milioni di individui, la serie ha debuttato nel bel mezzo del caso Weinstein. Anticipando, di qualche mese, quello che poi sarebbe successo ad Aziz Ansari, star Netflix cui una donna, che con lui è uscita a cena, ha rimproverato comportamenti sessuali inappropriati. «C'è stato un malinteso», s'è schermato l'attore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ioan Gruffudd e Joanne Froggatt, protagonisti di «Liar»

